CGIL
NUOVO Progetto Lavoro
PERIODICO DELL'AREA ALTERNATIVA 'LE RADICI DEL SINDACATO'
n. 02/24 | 23 gennaio 2024

INIZIATA LA DISCUSSIONE SUL DDL CALDEROLI SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA: PROTESTE IN OLTRE 30 CITTÀ

Ma quale "autonomia": DIFFERENZIANO PER DISTRUGGERE

Eliana Como: "L'urgenza del Paese sarebbe riunificarlo, investendo sul pubblico e sottraendo al mercato quei beni e servizi essenziali che in questi anni gli sono stati regalati. E invece il Governo va all'assalto"

Il 16 gennaio è iniziata la discussione in Senato sul DDL Calderoli sulla Autonomia Differenziata (AD). In oltre 30 città, sia al Sud che al Nord, il Tavolo NO AD ha organizzato presidi di protesta. Mentre, da un lato, Meloni propone l'accentramento dei poteri nelle mani del premier, dall'altro, divide, balcanizza e disgrega i servizi pubblici essenziali, spezzando un paese già molto diviso in 20 piccole patrie, in competizione l'una con l'altra.

Questo Disegno di Legge Costituzionale porta a compimento le possibilità insite nell'attuale Titolo V della Costituzione, riformato in senso federalista e liberista nel 2001, su proposta, è bene ricordarlo, del centrosinistra.

La proposta del Governo è tanto più grave quanto già oggi il paese è drammaticamente lacerato. Giorni fa, i giornali e le televisioni hanno riportato la notizia di persone al Pronto Soccorso di Catania in codice rosso, ma in attesa anche 24 ore prima di essere ricoverate. Il sistema dei trasporti pubblici e la rete ferroviaria è divisa in due: da Torino a Napoli si arriva in 5 ore, da lì in poi non si sa. Centinaia di migliaia di giovani ogni anno lasciano il Sud, per andare al Nord o all'estero, perché, dove vivono, non c'è lavoro. I servizi sociali e di assistenza all'infanzia e alla non autosufficienza, carenti ovunque, al Sud lo sono ancora di più. Persino i servizi ispettivi per la sicurezza sul lavoro, anch'essi strutturalmente in deficit di personale ovunque, sono già così regionalizzati da non avere nemmeno lo stesso nome, come se le norme di sicurezza di chi lavora potessero essere diverse tra Lombardia e Calabria.

L'urgenza del Paese sarebbe, quindi, riunificarlo, investire sul pubblico e →

IL RIGORE E LA PASSIONE DI UNA COMPAGNA

Annamaria era tutto fuorché una militante "tipica". Raccontava talvolta del suo passato da gioielliera e veniva da pensare: come sarà mai arrivata ad impegnarsi strenuamente, senza sosta, per la sinistra sindacale della CGIL, prima in 'Democrazia e Lavoro', poi ne 'Le Radici del Sindacato'?

Gli anelli della catena che l'hanno condotta a dedicare la sua vita agli altri sono stati toccati con mano dai suoi amici e dai suoi compagni, giorno dopo giorno: la sua straordinaria dedizione alla "vita degli altri" ha colpito chi più le è stato vicino, insieme al suo proverbiale buon gusto e alla sua capacità di comunicare quella dedizione attraverso i più moderni canali social.

Annamaria gestiva su facebook una pagina molto seguita, che raccontava, giorno dopo giorno - Ferragosto e Natale inclusi - esistenze spezzate e storie di coraggio; riusciva così a narrare l'attualità, stando sempre un passo indietro, pubblicando il puntuale resoconto di fatti di cronaca, di storie vissute, di personaggi esemplari nel bene e nel male. Era quello il lato sociale attraverso cui manifestava il suo amore verso il prossimo, che sapeva esprimere con calore e tanta disciplina; l'altro lato era quello più intimo, la sua propensione a preoccuparsi per gli altri, a condividere i frammenti di vita quotidiana con encomiabile partecipazione.

Su questo numero cerchiamo di ricordarla al meglio, per mezzo delle sue parole (quattro scritti che ben descrivono il suo modo di essere) e del toccante ricordo di Adriano Sgrò, Compagno e amico fraterno di Annamaria e di chi scrive.

Sarai sempre con noi, Annamaria carissima.

Paolo Repetto

CIAO ANNAMARIA

E' mancata la Compagna Rossi Bufo: il suo impegno sociale e civico, la sua militanza nella sinistra sindacale

Il nostro ricordo alle pagine 6 e 7

→ sottrarre al mercato quei beni e servizi essenziali che in questi anni gli sono stati regalati. E invece il Governo va all'assalto, promettendo tempi rapidi per l'approvazione del DDL Calderoli, a rischio di impoverire ancora di più il Sud e privatizzare quel che ancora manca al Nord.

Per il sindacato questa lotta è irrinunciabile. Nella storia del dopoguerra, il movimento sindacale ha avuto un ruolo decisivo nella coesione sociale del paese. Furono in larga parte le lotte operaie degli anni 60 e 70 a conquistare il ruolo unificante e solidaristico del contratto nazionale e a porre le basi dello stesso Stato Sociale. Il soggetto politico che fu protagonista di questa stagione di conquiste nacque dall'incontro fecondo tra l'aristocrazia operaia del Nord e i giovani operai immigrati dal Sud, arrivati in massa, con le valigie di cartone, nelle grandi città manifatturiere del triangolo industriale. All'inizio si capivano a stento, ma fu la condizione comune di sfruttamento nella nascente produzione di massa taylor-fordista a fare da collante. Un operaio piemontese poteva forse non intendere il dialetto di un operaio siciliano, ma in fabbrica, alla catena di montaggio, la fatica era la stessa. Le lotte di quegli anni portarono la Costituzione nei posti di lavoro, in particolare nelle fabbriche, dove lo strapotere del padrone aveva impedito che entrasse. Vennero abolite le gabbie salariali, si conquistarono salari più alti, migliori condizioni di lavoro e, al tempo stesso, quei diritti fondamentali, che, nonostante le enormi differenze territoriali, provavano a rendere tutte e tutti finalmente uguali, da Nord a Sud: la casa, la scuola, il sistema sanitario.

Quando parliamo di AD dobbiamo sempre avere in mente questa parte della storia, perché rischia oggi di essere spazzata via, sostituita dalla azione disgregante degli interessi corporativi di un ceto politico affarista. Se fu la comune condizione di sfruttamento a unire il paese, rischia oggi di essere la corsa individuale al profitto e l'interesse competitivo di pochi a dividerlo, mettendo a rischio non solo lo Stato Sociale ma gli stessi diritti sul lavoro.

Se la AD fosse approvata, l'insieme dei servizi pubblici universali verrebbe ulteriormente disarticolato, producendo non solo altre differenziazioni e quindi diseguaglianze territoriali, ma anche portando a distorsioni di programmazione e competizione tra aree del paese, che determinerebbero quasi inevitabilmente il peggioramento delle condizioni di tutti e tutte, su molti aspetti della vita sociale del paese, comprese le condizioni di lavoro.

Oggi, è quindi nostro dovere impedire la AD e riunificare il Paese sulla base delle condizioni materiali delle persone: i diritti, i salari, la scuola, la sanità e ogni servizio essenziale e pubblico. E dobbiamo farlo spiegando a tutti, soprattutto al Nord, il rapporto tra AD e privatizzazione. Insito nel processo di maggiore autonomia regionale c'è, infatti, la contabilizzazione di ogni servizio e quindi di ogni diritto universale. Al di là dal fatto che l'esplicito obiettivo è abbassare la spesa pubblica complessiva (prendendo a riferimento e quindi calcolando il fabbisogno sul costo minore), il risultato di questo processo è che ogni singolo servizio, ogni singola attività, viene contabilizzata. Questo è il presupposto delle esternalizzazioni, perché nel momento in cui ad un'attività è riconosciuto un costo, diventa secondario se viene poi erogata da una struttura pubblica o privata. È quello che è successo nel Servizio Sanitario Nazionale, a partire dal modello lombardo, con la progressiva esternalizzazione di attività sanitarie via via più essenziali. Prima l'attività di laboratorio e la diagnostica specialistica, poi le cure ai malati cronici, ora i consultori e le guardie mediche e persino il primo Pronto Soccorso privato.

Se passerà l'AD, il Sud diventerà più povero, ma un operaio del Nord deve sapere che non diventerà più ricco, anzi, perché si troverà, ancora di più, a dover pagare per ogni servizio pubblico. Chi si arricchirà, alla fine, saranno, ovunque, da Lampedusa a Vitipeno, i grandi potentati delle privatizzazioni.

Eliana Como
Portavoce nazionale Area 'Le Radici del Sindacato'

IL CASO DI MARCO, GIOVANE DISABILE EMILIANO: ECCO QUANTI SOLDI PAGANO LE AZIENDE PER NON ASSUMERLO

LA DISABILITÀ E IL LAVORO

Per uno scellerato disegno politico, molte aziende derogano ogni anno dall'obbligo di assunzione delle persone con disabilità, dovendo per questo un contributo che va a finanziare il fondo per l'inclusione lavorativa. Che non sempre versano

Marco è un giovane disabile emiliano, un laureato a pieni voti che da qualche anno cerca un posto di lavoro, senza però ottenere grandi risultati. Eppure, com'è noto, la legge 68/1999 riserva una quota di posti di lavoro alle cosiddette categorie protette: un posto per le aziende dai 16 ai 35 dipendenti, due dai 35 ai 50 e il 7 % dai 51 in su.

Sono posti di lavoro veri, con un inquadramento contrattuale del tutto identico ai cosiddetti normodotati, in cui il disabile deve produrre e realizzarsi come tutti, naturalmente in mansioni compatibili con le proprie condizioni di salute. Anche nel loro caso il lavoro compie il suo benefico miracolo di nobilitare l'uomo, poiché è in grado di realizzare la vera parità, ed abbattere ogni barriera. Di parità realizzata con le proprie forze, spesso superiori a chi non ha dovuto lottare contro le limitazioni imposte dalla natura e dai pregiudizi, i disabili hanno bisogno quanto di uno stipendio.

E' per questo che l'inclusività paga. Ci sono innumerevoli storie di inserimenti di successo, ma è però molto importante che le aziende abbiano al loro interno persone che credano nel progetto e che siano in grado di portare un cambiamento culturale nell'organizzazione, facendo capire quanto sia importante valorizzare le persone con disabilità inserite in azienda, non pensando solo di assolvere ad un obbligo di legge, o ad avvalersi degli incentivi all'assunzione, che pure ci sono.

Di fronte a ciò, risulta invece imbarazzante parlare con Marco dell'arretratezza culturale di gran parte del mondo imprenditoriale italiano, quando si scopre che esiste quella lista. Non tutti sanno infatti che, per uno scellerato disegno politico, molte aziende derogano ogni anno dall'obbligo di assunzione delle persone con disabilità, dovendo per questo un contributo che va a finanziare il fondo per l'inclusione lavorativa. Sempre che, piuttosto di pagare, non preferiscano ricorrere a mezzucci e miserie morali, come licenziare in periodo di prova senza avere realmente concesso alla lavoratrice la possibilità di mostrare le sue capacità e le sue attitudini, o alla fine di un breve rapporto a termine.

Il fenomeno pare paradossalmente interessare di più le imprese con un maggior numero di dipendenti e con forti capitali, quelle da cui in genere ci si aspetta una cultura industriale progredita. Dovrebbe fare indignare il meccanismo creato. Dietro ad una perdita immediata e definitiva di posti di lavoro – che rimarranno indisponibili fintanto che le aziende non decideranno di cambiare atteggiamento, rinunciando ad avvalersi di tale facoltà – i fondi così raccolti vengono impiegati in finanziamenti rivolti a favorire l'istruzione, le politiche attive di formazione-lavoro e per assicurare incentivi maggiori alle imprese virtuose che praticano l'inclusione.

Anche se tali aziende hanno tutto il diritto di potere di fatto pagare l'esonero da quest'impegno, si ritiene che pubblicizzare tale dato possa a loro non fare piacere. Infatti, sul lungo periodo operare in modo non etico o non in linea con il rispetto dell'ambiente e delle persone determina ricadute non trascurabili che finiscono per impattare su margine e profitto dell'impresa. Al contrario, un'azienda che si comporta in modo socialmente responsabile ha dei benefici tangibili immediati.

In ogni caso, si tratta di documenti pubblici, alla portata di chiunque. Sarebbe un dovere per la Cgil nazionale conoscere qualche numero, diffonderlo e denunciare il fenomeno. Lo deve a quei disabili che da anni sono iscritti al collocamento mirato e che mai, e scrivo mai, hanno ricevuto un posto di lavoro vero. Ossia escludendo stage e "tirocini formativi" in cui spesso lavorano fianco a fianco dei cosiddetti normodotati e facendo le stesse cose, ma per duecento euro al mese. Dunque, si alimenta consapevolmente lo sfruttamento. Lo deve ai politici che hanno creato il problema, affinchè ne prendano atto, modificando un meccanismo che i vent'anni ha prodotto ingiustizie e sotto-occupazione. E lo deve agli imprenditori, affinchè si ricordino che anche nelle aziende esiste una Costituzione, che assegna allo Stato il dovere di rimuovere gli ostacoli di ordine economico che impediscono l'uguaglianza effettiva tra i cittadini. E, magari, la Cgil potrebbe assumere il problema per una contrattazione integrativa di qualità, e rivolta anche agli esclusi.

Passiamo dunque alle liste. Occorre andare a vedere i dati pubblicati dalle giunte delle Regioni, che dal 2016 raccolgono questi "contributi al fondo", o sanzioni che dir si voglia. Descrivere la realtà nazionale va oltre i tempi e gli spazi riservati a questo articolo, pertanto mi limito a qualche dato riguardante la mia regione, l'Emilia Romagna.

L'ultimo dato aggiornato che ho potuto reperire risale a luglio 2020. Si tratta indubbiamente di cifre importanti. Ecco alcune delle aziende più note ed il rispettivo contributo esonerativo. In provincia di Bologna, ad esempio, abbiamo la Philip Morris con 377mila euro. I contributi più elevati sono in provincia di Modena, con la Ferrari di Maranello con 928mila euro, ma anche la Bosch con 268mila euro. A Parma troviamo Chiesi Farmaceutici con 538mila euro, Barilla con 268mila euro e Amazon Italia con oltre 400mila euro. A Reggio Emilia il contributo più importante più alto è dell'istituto bancario Credem, con 347.500 euro, mentre nel ravennate troviamo il gruppo Marcegaglia Carbon Steel con 240mila euro.

Davide Vasconi

Il Trattamento di fine rapporto (TFR): UNA GUIDA PRATICA

Il Trattamento di fine rapporto (d'ora in poi TFR) è un elemento retributivo che spetta al lavoratore subordinato all'atto della cessazione del rapporto di lavoro, il quale prescinde dal tipo di recesso, e matura ogni mese.

Si tratta di un compenso la cui corresponsione viene differita al momento della cessazione del rapporto di lavoro, salvo eccezioni previste dalla normativa vigente e dalla disciplina contrattuale, la quale impone regole ben precise circa la sua tassazione.

L'art. 2120 del Codice Civile, prevede che l'importo di TFR spettante al dipendente risulta essere composto da una quota capitale e da una quota finanziaria pari alla rivalutazione dell'ammontare del fondo maturato al 31 dicembre dell'anno precedente.

E' da considerare un vero e proprio salario posticipato, calcolato per quote annuali.

La determinazione dell'importo da erogare viene effettuata con riferimento ad una quota della retribuzione dovuta per ciascun anno assoggettata a rivalutazione annuale secondo un tasso percentuale collegato all'andamento dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati.

Il trattamento di fine rapporto è dovuto per tutti i rapporti di lavoro subordinato (contratti a termine, a tempo parziale, di apprendistato e di formazione lavoro) maturando anche durante il periodo di prova.

QUALI SONO GLI ELEMENTI DELLA BUSTA PAGA CHE CONCORRONO ALLA DETERMINAZIONE DEL TFR?

Il calcolo per la determinazione del TFR è dato dalla somma di tutti gli elementi retributivi, compreso l'equivalente delle prestazioni in natura, corrisposti in dipendenza del rapporto di lavoro a titolo non occasionale, con la sola esclusione di quanto corrisposto a titolo di rimborso spese (art. 2120 c. c.).

Sono quindi da ricomprendere tutte le somme corrisposte in modo ricorrente e non saltuario.

Nel calcolo della retribuzione annua utile al TFR, rientrano i seguenti elementi:

- retribuzione o minimo tabellare;
- maturato economico per progressioni orizzontali e IDC (indennità di comparto);
- maggiorazioni contrattuali per lavorazioni o orari disagiati (fatte salve diverse previsioni contrattuali);
- straordinari forfetari e maggiorazioni di turno;
- altri elementi corrisposti mensilmente, quali premi presenza, indennità di cassa;
- elementi con corresponsione periodica ricorrente (bonus, premi di rendimento, incentivazioni, indennità di reperibilità);
- compenso per lavoro straordinario prestato con continuità e non occasionalmente;
- tredicesima mensilità e gratifica natalizia;
- altre mensilità aggiuntive previste dalla contrattazione collettiva;
- importi per festività non godute;
- indennità sostitutiva del preavviso;
- contributi a carico del datore di lavoro versati a favore di fondi pensionistici integrativi individuali o collettivi (solo per il periodo antecedente all'entrata in vigore del D. Lgs. n. 124/1993);
- premi per polizze stipulate dal datore di lavoro in favore del lavoratore.

Per contro, restano, invece, escluse dal calcolo le seguenti voci retributive:

- i rimborsi spese analitici;
- le indennità chilometriche per l'utilizzo di veicoli personali per scopi aziendali;
- l'indennità di trasferta;
- compenso per lavoro straordinario prestato occasionalmente; corrisposte a carattere non ricorrente;
- borse di studio erogate a figli dei dipendenti;
- somme corrisposte in seguito a conciliazioni e/o pronunce giudiziali a titolo di risarcimento;
- contributi a carico del datore di lavoro versati a favore di fondi pensionistici integrativi individuali o collettivi (solo per il periodo successivo all'entrata in vigore del D. Lgs. n. 124/1993);
- contributi a carico del datore di la- →

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

www.progetto-lavoro.eu
www.radicidelsindacato.org
leradicidelsindacato

voro versati a fondi assistenziali integrativi;
- i contratti collettivi di lavoro possono anche derogare ai criteri di computo posti dal legislatore a svantaggio del lavoratore.

COME INDIVIDUARE IL TFR MATURATO NELLA CERTIFICAZIONE UNICA (CU)?

Il TFR viene indicato nella sezione della Certificazione Unica annuale denominata "Trattamento di fine rapporto, indennità equipollenti, altre indennità e prestazioni in forma di capitale soggette a tassazione separata". In questa sezione è prevista l'indicazione:
- del TFR maturato a partire dal 1° gennaio 2001 (con indicazione separata dell'eventuale versamento ad un fondo previdenziale)
- del TFR maturato fino al 31 dicembre 2000 (con indicazione separata dell'eventuale versamento ad un fondo previdenziale)
- le eventuali somme erogate nel periodo d'imposta di riferimento o in anni precedenti.

QUANDO VIENE PAGATO IL TFR?

In via ordinaria il TFR viene erogato a cessazione del rapporto di lavoro. E' vietata l'erogazione mensilizzata.

Come e quando si può richiedere l'anticipo del TFR?

La facoltà di lasciare il TFR in azienda è disciplinata dal Codice Civile, che ne stabilisce una rivalutazione annua che è data dalla somma del 75% dell'incremento del costo della vita per gli operai e per gli impiegati, determinato annualmente dall'ISTAT, e da un tasso fisso dell'1,5%.

Il TFR accumulato in azienda (pubblica o privata) può essere ricevuto dal dipendente al momento della conclusione del rapporto di lavoro oppure, parzialmente, con un anticipo legato alla necessità di sostenere spese sanitarie di carattere straordinario, spesa di acquisto prima casa, o spese da sostenere durante i congedi per maternità o per formazione. L'anticipo (al massimo 70% di quanto maturato) può essere richiesto solo una volta nel corso del rapporto di lavoro, se trascorsi almeno 8 anni di servizio.

Per quanto attiene alla tassazione del TFR in azienda (pubblica o privata), sulle rendite si applica un'aliquota sostitutiva dell'11%, mentre sulla parte di capitale si applica l'aliquota media Irpef, determinata sulla base del reddito individuale di riferimento.

DOVE SI VEDE IL TFR IN BUSTA PAGA?

Il TFR viene esposto mensilmente in una apposita sezione della busta paga con indicazione:
- del TFR maturato nel mese di riferimento;
- del TFR accantonato lordo e netto;
- la tassazione operata con ritenuta in caso di erogazione nel mese.

QUANDO VIENE PAGATO IL TFR AI DIPENDENTI PUBBLICI?

La liquidazione del TFS (per i dipendenti assunti ante 31/12/2000) o TFR per i dipendenti pubblici (assunti a decorrere dal 1/1/2001) è previsto entro i seguenti termini, calcolati a partire dalla data di fine del rapporto di lavoro subordinato:
- 105 giorni in caso di inabilità o decesso del lavoratore;
- 12 mesi in caso di pensionamento per il dipendente privato;
- 24 mesi in tutte le altre ipotesi di cessazione del rapporto di lavoro. Il pagamento del TFS può avvenire con le seguenti modalità:
- unica soluzione, se l'ammontare complessivo lordo è pari o inferiore a 50mila euro;
- due rate annuali, se l'ammontare complessivo lordo è superiore a 50mila euro e inferiore a 100mila euro;
- tre rate annuali, se l'ammontare complessivo lordo è pari o superiore a 100mila euro.

Per l'erogazione l'INPS impiega altri 90 giorni per completare gli adempimenti istruttori, nel corso dei quali non maturano interessi di mora, per cui per i dipendenti pubblici si sale in caso di pensionamento da 24 mesi a 27 mesi.

R. C.

ANNAMARIA ROSSI BUFO È SCOMPARSA IL 10 GENNAIO: "UN ESEMPIO DI INTELLIGENZA NON COMUNE"

QUANTI VALORI in una sola Compagna

Il ricordo di Adriano Sgrò: "Annamaria era una donna emancipata, moderna, libera, autonoma e autodeterminata, a dispetto di una vigliacca patologia che ne riusciva a rallentare i movimenti non c'era nessuno o nulla che poteva alcunché sulla sua saettante arguzia"

Voglio esprimere un sincero e sentito ringraziamento nei confronti di tutte le persone che da ogni luogo del nostro paese hanno partecipato al cordoglio per la scomparsa della nostra cara compagna Annamaria Rossi Bufo.

Grazie anche a chi ha chi è stato presente ai funerali dello scorso venerdì 12 di gennaio presso la Chiesa di Sant'Enrico in San Donato Milanese.

Così ho pensato di condividere alcuni pensieri.

In questi giorni sono giunte centinaia di messaggi, per la scomparsa di Annamaria.

Messaggi di cordoglio, di condoglianze, di incredulità per la scomparsa di una Compagna così inesauribile, di affetto, di vicinanza, di amicizia.

Ci sono abbracci, saluti, lacrime, ringraziamenti e manifestazioni di riconoscenza nei riguardi di Annamaria e di noi tutti, amici e parenti, compagne e compagni.

Ad Annamaria, ovviamente.

Di questa cosa non dobbiamo meravigliarci poiché Annamaria è stata amata, seguita, rispettata, conosciuta e stimata da tantissime persone.

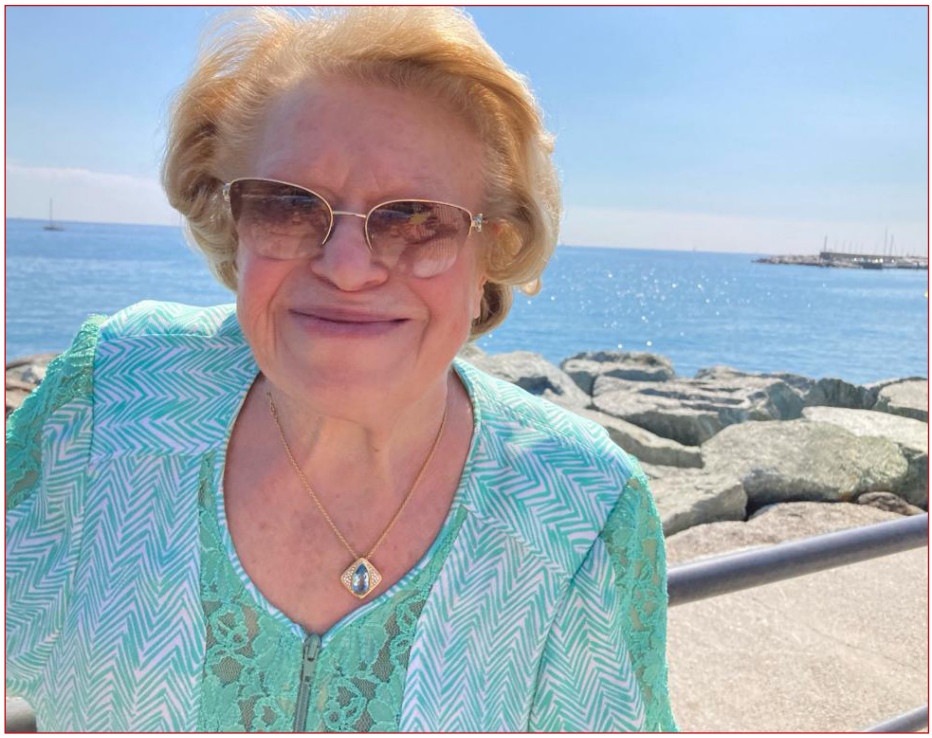
Di lei tantissimi manterranno un ricordo positivo, bello, vivo.

Annamaria è stata una donna straordinaria, portatrice di valori che testimoniava in diversi modi ogni giorno.

Era un esempio di intelligenza non comune, era attenta, determinata, caparbia, capace di anticipare gli eventi; in ogni ambito accadeva ciò, in quello famigliare, nel lavoro, con le amicizie, nella politica o nel sindacato.

La sua vita è stata segnata dal continuo superamento di sfide, ostacoli, pericoli ed avvenimenti che soltanto le persone provviste di saldi principi etici possono affrontare.

Dalle sfide procuratele dal capriccioso destino delle sue vicende famigliari, a quelle più insidiose della sua salute, alla conduzione di una intera esistenza ricca di umanità, Annamaria da fornito esempio di immensa responsabilità, di coerenza morale e spirituale, di lucidità sentimentale e di amore smisurato per le cose belle della vita, per la giustizia, per la solidarietà: aveva un pensiero per i deboli, per gli emarginati, per gli sfortunati, per coloro che sono sofferenti.



Era di una saggezza incredibile che declinava nella disciplina di infinite relazioni umane dove lei era capace di mescolare competenze tecniche, comprensione e compartecipazione, fermezza e fiducia, dolcezza, speranza ed incoraggiamento.

Annamaria era una donna emancipata, moderna, libera, autonoma e autodeterminata, a dispetto di una vigliacca patologia che ne riusciva a rallentare i movimenti non c'era nessuno o nulla che poteva alcunché sulla sua saettante arguzia o alle sue idee, sempre chiare, sempre espresse nel rispetto di ogni interlocutore e con pensieri mai banali o scontati.

Chi di noi non ha mai potuto o dovuto confidare in una sua opinione, in un suo consiglio, in un suo parere?

Generosa qual era si era contraddistinta per la sua inamovibile etica del lavoro e delle azioni e per una responsabilità civica che l'aveva vista partecipare alla vita della collettività e della comunità, ora candidandosi alle elezioni amministrative a San Donato Milanese, ora partecipando ai Congressi Cgil, ora guidando una pagina informativa sui social per la nostra Area in Cgil finendo poi per essere eletta nel gruppo dirigente dello Spi di Milano.

Una grande Compagna che innescava discussioni e riflessioni fornendo a tutti preziosissime informazioni.

Amava i suoi cari!

Il marito Alberto su tutti.

Suo padre, che ricordava costantemente con una lieve malinconia.

Tanto affetto però riponeva nei confronti dei suoi cugini, di Roberta, di Sergio, Marco, Matteo.

Di Ilaria, sua adorata nipote, dei cognati, di tutti i suoi cari.

Delle tante amiche e dei tanti amici, Anna, Carla, Rosa, delle compagne e dei compagni della Cgil. Della mia famiglia, Grazie e Salvador.

Possiamo ritenerci felici di essere stati nei suoi pensieri.

Per me Annamaria è stata una scoperta autentica, una compagna sensibile e delicata.

Io l'ho amata sconfinatamente.

Mi ha insegnato tanto e sarà per sempre nel mio cuore.

Adriano Sgrò

IL NOSTRO RICORDO DELLA COMPAGNA ROSSI BUFO: ALCUNI SUOI SCRITTI ESEMPLIFICATIVI DEL SUO IMPEGNO

I SENTIMENTI E I DIRITTI: li coniugava ogni giorno

Sapeva mettere il suo straordinario civismo al servizio delle tante persone che amava: utilizzando sempre la lente del rispetto, dell'uguaglianza e del valore supremo della solidarietà

ALLA RICERCA DELLA SERENITÀ

E' inutile girarci attorno. Rimanere soli dopo quarantaquattro anni di felice vita comune è compito arduo.

Non indugerò su questo punto, per timore di diventare noiosa alle Amiche e agli Amici, oltre che a me stessa.

Guardare la sedia vuota di fronte a me, e sapere che per sempre sarà così, mette nel cuore un sentimento in cui la disperazione fa troppo spesso capolino.

Cosa faccio allora?

Ogni giorno allungo la tela, trama e ordito per qualche centimetro alla volta, mettendo insieme ogni tassello di ciò che contribuisce ad allentare quella morsa di malinconia e a donarmi un momento di serenità.

La pandemia non aiuta. Si sono dovute per precauzione eliminare le visite.

In pratica viene solo Adriano, che mi porta ogni volta cose buone cucinate con amore, si ferma un poco a chiacchierare con me, soprattutto mi ascolta con pazienza, fa le Sue telefonate e mi porta qui un pezzetto di mondo. Parliamo di Grazia e Salvador, di Sindacato, di quello che succede nella società civile e mi sento un po' meno aliena. Grazie Adriano!

C'è il mio contributo su Fb alle pagine cui collaboro, principalmente una, ci sono i commenti dei tanti Amiche e Amici che mi dimostrano sincera vicinanza, e dal tenore dei loro commenti comprendo che la loro partecipazione non è formale, ma sentita e vera.

Oggi, appena alzata dopo la toeletta, cercavo da sola una motivazione. Mi sono concessa una spruzzata di profumo di quello "buono", non la colonia che per parsimonia uso quotidianamente, ma un profumo vero creato per me da un Amico e che di solito riservo alle uscite importanti. Grazie Ettore! Oggi ne sentivo la necessità e, mentre lo respiravo serena, è arrivata una telefonata.

Il proprietario della Pizzeria in cui siamo stati tante volte con Alberto e con tanti Amici, e ove in luglio è avvenuta l'ultima uscita di Alberto, mi ha detto parole umanamente così belle, che parlano esclusivamente di un rapporto umano e amicale, si è messo a disposizione dicendomi che vorrebbe gli chiedessi qualsiasi cosa desideri, perchè per lui sarebbe come farlo per una sorella maggiore, di chiamarlo in qualsiasi ora del giorno o della notte io possa avere bisogno, perchè lui abita poco lontano e gli sarebbe facile venire in mio soccorso. Mi ha parlato di Alberto con tale sensibilità e affetto da riuscire a commuovermi. Ogni pensiero a lui dedicato è come un balsamo per me. Grazie Stefano!

Ognuna di queste attenzioni sottrae spazio a pensieri tristi e mi aiuta a ricomporre un vissuto un poco più sereno.

Grazie davvero!

(22 novembre 2020)

"Agli eventi sindacali si fanno incontri. Tutti belli. Alcuni di più. Con Saverio Cipriano"
Annamaria Rossi Bufo, Milano, 12 luglio 2021

GLI "AMICI" DI FACEBOOK

Fb mi invia ora una notifica di avere richieste di amicizia per un numero di 500.

Poiché il mio profilo è pubblico e tutti possono leggere, rispondo qui collettivamente.

Non accetto più da tempo, salvo casi eccezionali, richieste di amicizia.

L'unica ragione è quella che poi non riuscirei a seguirle tutte come non riesco, almeno come vorrei, per i 1.089 che si sono raggiunti nei miei 15 anni di permanenza su Fb.

Mi struggo spesso per non riuscire a riservare a tutti loro le attenzioni che meritano, vorrei riuscire a leggere e commentare ciò che scrivono, a consolare una pena, a rallegrarmi per i successi, ad incoraggiare quando occorre.

Solo per questo mi vedo nell'impossibilità di ampliare il numero dei contatti; per me non siete come un album di figurine da collezionare: siete persone con tutte gli aspetti che ciò comporta e per questo Vi devo rispetto.

Vi chiedo di comprendermi. Il mio profilo è aperto e potete comunque leggere ciò che scrivo.

Un augurio a tutti di salute e di buoni tempi.

(25 marzo 2023)

TRA MORO E LIVATINO MANCA PEPPINO

Faccio poco uso della televisione. Per disaffezione, soprattutto, e per mancanza di tempo.

Più recentemente me ne è stata donata una aggiornata e ne approfitto per qualche bel film.

Niente talk show e telegiornali.

L'amico, del tutto affidabile, da cui ho tratto questa notizia, riferisce che oggi il tg3 ha aperto sul Presidente Mattarella che depone la corona ricordando la morte di Aldo Moro per mano delle BR il 9 maggio 1978 e poi il secondo titolo del giornale descrive l'odierna beatificazione del giudice Rosario Livatino, trucidato dalla stidda di Agrigento nel 1990.

Viene totalmente ignorata l'uccisione di Peppino Impastato, assassinato dalla mafia nel palermitano lo stesso giorno del ritrovamento di Moro e, manco a dirlo, accusato per mesi di essersi trucidato da solo in quanto terrorista rosso un po' inesperto di bombe.

Tra Moro e Livatino, Impastato arriva da sé, se ancora vogliamo parlare di giornalismo.

(9 maggio 2021)

LE STRAGI QUOTIDIANE SUL LAVORO

I morti sul lavoro sono diventati una strage. Anche oggi quattro lavoratori hanno perso la vita.

Tra le priorità del governo chiedo il potenziamento delle misure di prevenzione e di controllo.

Sin qui è avvenuto il contrario, da ultimo la diminuzione dei contributi INAIL alle imprese, ma l'agenda del governo deve mettere ai primi posti l'occuparsi di questo dramma.

Provo quotidiana angoscia e non riesco umanamente ad astrarmi dal pensiero di cosa possa provare un essere umano nel momento in cui vede improvvisamente la vita sfuggirgli in condizioni così tragiche.

La convivenza continua con questi drammi non può procurarci assuefazione, che alla fine piano piano può finire per sfociare persino nell'indifferenza.

Con forza dobbiamo chiedere e ottenere soluzioni adeguate.

La sete di profitto non può mettere a repentaglio la vita umana.

(13 settembre 2019)

PIOMBINO, verso la demolizione dell'ultimo altoforno

Un appello dalla società civile: "Quando si abbattono i simboli, si cancella la storia e il futuro diventa più incerto"

Questo è un appello diverso dalla petizione, che in questi giorni è circolata sui social promossa dal Partito Democratico. È un appello nato dalla società civile da donne e da uomini, lavoratori e lavoratrici, sensibili a livelli diversi al valore del nostro patrimonio industriale e si apre trasversalmente a tutti coloro che vorranno aderire: cittadine e cittadini, studiosi e intellettuali, operai e metalmeccanici, il mondo dell'associazionismo, la scuola, le fondazioni, i sindacati, i partiti politici.

Ora c'è la data: a febbraio verrà demolito l'ultimo Altoforno della lunga storia della siderurgia moderna a Piombino. Crollerà una cattedrale laica del lavoro e dell'industria. Altrove è andata diversamente: in Germania, per esempio, con interventi pubblici rilevanti.

Quando si abbattono i simboli, si cancella la storia e il futuro diventa più incerto. Ma non si tratta solo di simboli: i resti delle lavorazioni industriali che per oltre un secolo hanno accompagnato la vita di Piombino sono anche patrimonio, cultura, risorsa. Demolirli è un crimine culturale, che risponde solo all'interesse privato e all'incuria pubblica.

Facciamo dunque nostra la lezione del professor Ivan Tognarini e, al pari di altre iniziative in corso, nuovamente chiediamo che lo smantellamento dell'Afo4 sia sospeso, avviando concrete azioni di archeologia industriale e di tutela e valorizzazione del patrimonio industriale.

La cultura è un'arma vitale per uscire dalla crisi e per progettare il futuro: l'Altoforno, simbolo dell'attività siderurgica, può diventare un monumento e uno spazio centrale della città, punto di riferimento per un intero territorio. L'Afo4 visibile da terra e da mare, come a ricordare che Piombino è stato a lungo uno dei poli della geografia industriale italiana, un luogo centrale e moderno, un segno indelebile, punto di partenza per la tracciatura di un atlante del Novecento italiano.

Chiediamo quindi alle istituzioni – da quelle locali alla Regione Toscana e al Ministero della Cultura – di intervenire per bloccare la demolizione e difendere il patrimonio e la memoria della città industriale come fondamento della sua rigenerazione.

Proponiamo che sia riesaminata la possibilità che l'Afo4 diventi luogo di produzione culturale, elemento di connessione tra memoria del ciclo industriale e nuove lavorazioni dell'acciaio, oltre alla ricerca di nuove identità, per preservare dall'oblio le tante generazioni operaie e l'intera città. Partendo dalla musica, dalla poesia, dal teatro, dalla fotografia e dalle arti in genere: si può fare.

Un luogo che chi viene a Piombino possa visitare per capire e per capirci, come siamo stati e come siamo oggi. Un luogo dove i nostri giovani possano andare per guardarsi intorno e pensare il proprio futuro riappropriandosi del passato.

Sappiamo che i costi economici sono elevati, ma ci sembra insopportabile il prezzo che, demolendo, si pagherebbe dal punto di vista culturale e non solo: il turismo destagionalizzato non vive solo delle nostre belle spiagge, mentre il patrimonio culturale è il perno di ogni possibile processo di rigenerazione.

Primi firmatari:
Veronica Muoio, Paolo Gianardi, Paolo Francini, Rossano Pazzagli, Roberto Bragiola Stefania Martelloni, Alessandro Babboni, Stefano Fontana, Andrea Gilardetti, Gianna Pasquali, Renzo Carletti, Valeria Parrini Toffolutti, Abdellah Berriria, Anita Sacco, Giuseppe Filippeschi, Massimo Matteuzzi, Carla Puccini, Lorella Niccolini, Giovanni Muoio, Mario Giannullo, Guido Morandini, Rita Formichi, Graziella Poli, Massimo Batini, Marella Neri, Gianfranco Gilardetti, Adriano Bruschi, Riccardo Serni, Manoela Gorelli, Fabio Baldassarri, Marco Paperini, Antonio Giovannelli, Monica Pierulivo, Ivane Benassi, Elena Scalzini, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Mariella Guercio, Luigi Tomassini, Massimo Zucconi, Marina Riccucci, Federico Valacchi, Paolo Favilli, Pietro Repetto, Francesco Antoniol, Umberto Canovaro, Loretta Mazzinghi, Paola Grillo, Pino Bertelli, Antonella Macii, Maurizio Moretti, Emanuela Minelli, Gabriella Dell'Agnello, Niccolò Tognarini, Catia Sonetti, Vittorio Pineschi, Eraldo Ridi, Mauro Carrara, Annamaria Masanqui, Elena Masetti, Marco Morrone, Fabio Caciagli, Nora Carignani, Francesca Lampredi, Jacopo Formaioni, Enzo Gilardetti, Maria Cecilia Prosperi, Graziano Simoncini, Maurilio Campani, Chiara Gorini, Alessandra Doni, Valerio Cecchi, Franco Repeti, Catiuscia Ficcanterri, Simona Caroti, Simonetta Gonnelli, Michele Marini, Tiziana Gasperi, Ilaria Rossi, Roberto Squarci, Alessandro Bezzini, Stefania Stefanini, Enrico Beni, Anna Tempestini, Dunia Toninelli, Loriano Incrocci, Jacopo Mondini, Florio Marzocchini, Luciano Giannoni, Giancarlo Chiarei

Per aderire: appelloafo4@gmail.com